

È nell'annuncio il «motore» della cattolicità

**Un dinamismo nello Spirito Santo.
Sbagliato, dunque, scindere l'attività
apostolica «ad gentes» dalla coscienza della Chiesa intera**

Bruno Forte

L'indole missionaria della Chiesa ha ispirato nel tempo comportamenti diversi, profilatisi anche in rapporto alle diverse situazioni storiche del cristianesimo: frutto di una precisa autocoscienza ecclesiale, questi modelli storici della missione sono inseparabili dalla teologia che li ispira. Perciò risulta quanto mai utile la pubblicazione del *Dizionario storico e teologico delle missioni* (Urbaniana University Press, Roma 2001, 510 pp.), scritto da Battista Mondin, che unisce alla competenza del teologo l'esperienza diretta della Congregazione missionaria cui appartiene (i Saveriani).

Se esistevano dizionari di missiologia anche recenti, mancava un'opera che unisse l'informazione storica sui protagonisti, le vicende e i luoghi della missione, alla presentazione dei contributi magisteriali e delle principali problematiche di teologia missionaria. Il risultato, prezioso per la messe di conoscenze raccolte, consente anche una sorta di rivisitazione storico-teologica dei grandi modelli che hanno ispirato l'azione missionaria del popolo di Dio.

Così, nel tempo della Chiesa dei martiri, segnato dalla forte tensione escatologica e dallo slancio dell'offerta al mondo della vita nuova in Cristo, l'urgenza dominante di portare dovunque il fermento del Vangelo ha ispirato il modello della missione in atto, dove la missione era intesa come animazione, chiamata a realizzarsi dappertutto grazie alla forza espansiva della vita dei cristiani, secondo un comportamento descritto con efficacia dalla *Lettera a Diogneto* (II secolo): «Ciò che è l'anima nel corpo, lo sono i cristiani nel mondo» (VI, 1). Col delinearci della situazione di cristianità caratterizzata dall'osmosi fra la Chiesa e l'Impero, la coscienza missionaria si indebolisce e appare il modello della missione compiuta: la tensione si sposta dall'esterno all'interno della comunità perché sembra che la buona novella abbia ormai raggiunto l'intero spazio del cosmo e debba perciò essere proclamata soprattutto a nutrimento della vita spirituale dei cristiani. In tal modo, l'operosità missionaria della comunità passa dal centro al margine dell'autocoscienza ecclesiale. La scoperta del nuovo mondo totalmente da evangelizzare e il profilarsi del confronto dialettico fra la Chiesa e la modernità provocano una profonda modifica nel modello dominante della "missio ad intra": se da una parte si va rafforzando la concezione della missione nascosta, che valorizzi il protagonismo interiore della soggettività e missione nascosta, che valorizzi il protagonismo interiore della soggettività e della sua invisibile offerta a Dio, dall'altra è il modello della missione "ad gentes" a imporsi. I nuovi mondi da evangelizzare costituiscono un richiamo troppo forte alla coscienza credente per poter essere eluso: si profila la fioritura missionaria, che porterà la Chiesa non solo ad espandersi nelle terre del nuovo mondo, ma anche a conoscere in se stessa una vigorosa ripresa dell'anelito alla missione. Vissuta con una prodigiosa ricchezza di mobilitazione di uomini e mezzi e con una non meno straordinaria fecondità di frutti, nonostante i limiti e le contaminazioni possibili, la missione "ad gentes" viene teorizzata dalla coscienza teologica della Chiesa: alla prevalenza della tesi secondo cui essa consiste fondamentalmente nella predicazione del Vangelo per chiamare alla fede i non

cristiani e offrire così loro la salvezza eterna, subentra la convinzione che il suo scopo prioritario è la costituzione della struttura ecclesiale presso tutti i popoli, la cosiddetta “*plantatio Ecclesiae*”, tale da offrire a tutti, in maniera efficace ed accessibile nel proprio mondo culturale, il luogo e i mezzi della salvezza. La missione “ad gentes” implica perciò una forte coscienza della necessità della Chiesa per la salvezza e dell’assolutezza del cristianesimo, della singolarità cioè del tutto unica e irripetibile di Gesù Cristo, Salvatore del mondo.

Si determina così la necessità di integrare il modello della missione “ad gentes” con una maggiore attenzione all’indole missionaria della Chiesa intera, a prescindere dalle condizioni contingenti che accentuino l’uno o l’altro aspetto dell’azione apostolica: questo modello - delineatosi col Vaticano II - è quello della cattolicità della missione. Esso salda la nota dell’apostolicità, ispiratrice della “*missio ad gentes*”, a quella della cattolicità del popolo di Dio, intesa inseparabilmente come dono e come compito, che esige di attuarsi in pienezza sia dove non esiste, sia dove la sua realizzazione è incompleta, sia dove, sebbene presente, la pienezza cattolica deve ancora esprimere tutta la ricchezza delle sue potenzialità. In questo senso, la missione si presenta come l’aspetto dinamico della cattolicità della Chiesa, il suo effettivo compiersi nella storia della salvezza sotto l’azione dello Spirito Santo. La “*missio de Trinitate*” - toccata in varie e belle voci del *Dizionario* - si salda così strettamente alle analisi contestuali e alla presentazione dei diversi processi storici di annuncio e di inculturazione della fede.

Il *Dizionario* viene così a costituire una preziosa conferma che il problema della missione non è quello di sostituire un modello all’altro, come forse erroneamente talora è avvenuto fino a svuotare di senso la missione “ad gentes”. La cattolicità non va separata dall’apostolicità, come testimonia la grande tradizione della Chiesa indivisa, e come ricorda l’enciclica *Redemptoris Missio*.

Bruno Forte